



Il libro di Papa Benedetto XVI

Luce del Mondo

“Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi”

FRANCESCO GARIBALDI

Nei giorni scorsi, all'indomani delle anticipazioni sull'imminente uscita al pubblico del nuovo libro del Papa, si è puntualmente levato un coro di opinioni e pareri di ordine diverso. D'altra parte il sottotitolo del libro di Benedetto XVI è “Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi”, ed il chiacchiericcio levatosi sull'impressione scatenata da una parola piuttosto che da un'altra è proprio, purtroppo, un segno dei tempi!

Questo libro merita, certamente, una lettura accurata, ma rileggendo gli stralci della conferenza stampa di presentazione del libro possiamo cogliere alcuni spunti sul Papa e sulla ricchezza del Suo ultimo libro.

Il primo passaggio da cui Vi propongo di partire in questo breve approfondimento è quello sul tema della *semplicità*. Il Papa che vediamo come il Papa “intellettuale”, che indichiamo a buon diritto per la Sua gran-

dissima cultura come il “Dottore della Chiesa”, colui che Giovanni Paolo II volle come “Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede”, si richiama al celebre autore/esploratore francese Antoine de Saint-Exupéry ed al suo *Piccolo Principe*, e, così, alla semplicità dei bambini. Il Papa ironizza sull'intelligenza del nostro tempo che trascura l'essenziale, mentre il Piccolo Principe, che non capisce nulla di “cose intelligenti”, vede di più e meglio “l'essenziale, cioè ciò che è invisibile agli occhi. Dice il Papa: “*per i troppi alberi non vediamo più la foresta; con tutto questo sapere non troviamo più la sapienza*”.

Particolare importanza, poi, ha il tema della *potenza del Papa*. Il giornalista Seewald approccia il tema con un'affermazione “Lei è il Papa più potente i tutti i tempi.” La risposta è altrettanto diretta ed efficace, non solo nel non esaltare questo dato, che è costituito da *statistiche*, ma nel

darne la giusta lettura della vastità della Chiesa che abbraccia razze e popoli. Ma poi il messaggio del Papa arriva dritto al cuore della risposta: “*Ma il potere del Papa non è in questi numeri. La comunione con il Papa è di tipo diverso, e naturalmente anche l'appartenenza alla Chiesa. Tra quel miliardo e duecento milioni di persone ce ne sono molte che poi in realtà nel loro intimo non ne fanno parte. Già ai suoi tempi, sant'Agostino diceva: molti che sembrano stare dentro, sono fuori; e molti che sembrano stare fuori, sono dentro. In una questione come la fede e l'appartenenza alla Chiesa Cattolica, il dentro e il fuori sono intrecciati misteriosamente. Stalin aveva effettivamente ragione quando diceva che il Papa non ha divisioni e non può intimare o imporre nulla. Non possiede nemmeno una grande impresa, nella quale, per così dire, tutti i fedeli della*

CONTINUA A PAG 2

SOMMARIO

PAG. 2

EDITORIALE

Un gregge

senza pastore

ANTONIO CASALE



SPECIALE

Carità



PAG. 4

WikiLeaks

ORSOLA TREPICCIONE



PAG. 11

Migrazione

e Formazione

VINCENZO MERCINELLI



PAG. 12

La proliferazione
dell'associazionismo

GIUSEPPE TALLINO



EDITORIALE

ANTONIO CASALE

UN GREGGE
SENZA PASTORE

Il 3 dicembre scorso è stato presentato a Roma il Rapporto Annuale del Censis. Il presidente del centro studi, Giuseppe de Rita e il direttore generale, Giuseppe Roma, hanno parlato senza mezzi termini di un'Italia "appiattita" che stenta a ripartire e di un "inconscio collettivo senza più legge né desiderio". Il desolante quadro presentato dai due dirigenti del Censis ci dipinge tutti come smidollati, indifferenti, cinici, passivamente adattativi, prigionieri delle influenze mediatiche, condannati al presente senza profondità di memoria e futuro. Insomma, un gregge senza pastore. Anch'io non sono mai stato molto tenero di fronte a certi comportamenti dell'italiano medio. In alcuni passi del rapporto ho trovato persino qualche affinità con un mio precedente editoriale sulla crisi dei padri che inducono nei figli comportamenti consumistici (ndr. *Kairos* 11-09-2010). Mi riferisco al punto dove si dice che, ogni giorno di più, il desiderio diventa esangue, indebolito dall'appagamento derivante dalla soddisfazione di desideri covati per decenni (dalla casa di proprietà alle vacanze) o indebolito dal primato dell'offerta di oggetti in realtà mai desiderati (con bambini obbligati a godere di giocattoli mai chiesti e adulti al sesto tipo di telefono cellulare). Tuttavia,

nonostante l'evidenza e l'autorevolezza di queste considerazioni, il giudizio del Censis mi sembra troppo severo e senza speranza. Persino nella parte propositiva del rapporto si respira un'aria di estremo pessimismo che è difficile condividere appieno: "non esistono attualmente in Italia sedi di auctoritas che potrebbero ridare forza alla «legge». Più utile è il richiamo a un rilancio del desiderio, individuale e collettivo, per andare



oltre la soggettività autoreferenziale, per vincere il nichilismo dell'indifferenza generalizzata. «Tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare la dinamica di una società troppo appagata e appiattita». Non c'è dubbio che la media degli italiani sia rispondente alle analisi del rapporto, ma esiste una fetta sempre più grande di persone che sommessamente si sforza di emergere e non ha perso ancora la speranza nel futuro. Mi riferisco a tanti giovani che faticosamente, ma con forza, stanno cercando nuove strade per costruirsi un valido progetto di vita emancipandosi dalle facili scorciatoie indicate dai

padri. Mi riferisco alle tante famiglie che sono sulla soglia della povertà e che, nonostante tutto, portano avanti il loro dolce fardello con coraggio e dignità da vendere. Mi riferisco alle comunità cristiane sempre più minoritarie, ma insopprimibili e granitiche che esprimono una grande vitalità proprio grazie al loro saldo riferimento all'auctoritas ed al bene comune. Mi riferisco infine agli immigrati, sempre più numerosi e importanti nella nostra società. Essi non hanno perso affatto quel "desiderio" di cui il Censis ha decretato la fine nella nostra società del benessere. Esso, anzi, insieme alla capacità di sognare, è la potente molla che spinge tutta la loro avventura migratoria e dà senso ad ogni piccola conquista: dal sospirato permesso di soggiorno, ad una generosa mano accogliente, da un modesto lavoro sottopagato al calore di una piccola casa malmessa. Per questa loro capacità di sperare e lottare, Roberto Saviano ha detto che essi sono una grande risorsa anche nella lotta alla criminalità, come hanno dimostrato a Rosarno e a Castel Volturno. Altro che gregge senza pastore. Essi sanno bene cosa vogliono e per cosa valga la pena di vivere e lottare. E allora, anche se il Censis non lo ha ancora notato, forse saranno proprio gli immigrati che daranno nuova linfa e giovinezza alla nostra invecchiata Italia.

SUL SENTIERO DEI GIORNI

a cura di Giuseppe Centore



Scultura di Luca Pannone
Chiesa di San Pietro Apostolo - Capua

(Pensieri di San Giuseppe Moscati)

"Bellezza, ogni incanto della vita passa... Resta solo eterno l'amore, causa di ogni opera buona, che sopravvive a noi, che è speranza e religione, perchè l'amore è Dio"

La vita fu definita un lampo nell'eterno. E la nostra umanità per merito del dolore di cui è pervasa, e di cui si saziò Colui che vesti la nostra carne, trascende la materia, e ci porta ad aspirare una felicità oltre il mondo. Beati quelli che seguono questa tendenza della coscienza e guardano "All'al di là" dove saranno ricongiunti gli affetti terreni che sembrano infranti..."

"Ama la verità, mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi.

E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettala; e se il tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio".

POESIA D'AMORE

Ci fu il volto
suadente d'una donna
che occupò molto
con la sua dolce luce
i suoi pensieri.

Poi avvenne
Ch'egli spense quella luce
per volgere il suo sguardo
unicamente
a quello del Signore.

Anni dopo la donna
d'una bellezza
ancora impressionante
venne da lui
per farsi visitare.

Ed in quel mentre
gli domandò: "Dottore
non mi avete mai vista
prima d'ora?". E lui
"Signora, no", rispose.

E ricordava:
"Non dissi una bugia.
Era un'altra la donna
che avevo amato tanto
nei miei sogni"

Giuseppe Centore

SEGUE PAG 1

Luce del Mondo

Chiesa sarebbero suoi dipendenti o subalterni. In questo senso, da un lato il Papa è una persona assolutamente impotente. Dall'altro ha una grande responsabilità. Ma unicamente il Signore ha il potere di conservare gli uomini nella fede».

Con il tono colloquiale che fa sentire il lettore l'interlocutore a cui offre le risposte schiette sollecitate da Seewald, il Papa non si sottrae a nessun tipo di domanda, anche a quella inevitabile sugli abusi all'interno della Chiesa che hanno occupato tanta cronaca nera nei mesi scorsi. Il giornalista mette il dito nella piaga non solo dell'abuso, ma dell'aver taciuto quegli abusi. Ed il Papa ristabilisce la chiarezza sulla necessità della pena, e spiega il concetto dell'amore nella verità: "l'arcivescovo di Dublino, diceva che il Diritto penale ecclesiastico sino alla fine degli anni Cinquanta ha funzionato; certo, non era completo - in molto lo si potrebbe criticare - ma in ogni caso veniva applicato. A partire dalla metà degli anni Sessanta semplicemente non è

stato più applicato. Dominava la convinzione che la Chiesa non dovesse essere una Chiesa del diritto, ma una Chiesa dell'amore; che non dovesse punire. Si spense in tal modo la consapevolezza che la punizione può essere un atto d'amore. In quell'epoca anche persone molto capaci hanno subito uno strano oscuramento del pensiero. Oggi dobbiamo imparare nuovamente che l'amore per il peccatore e l'amore per la vittima stanno nel giusto equilibrio per il fatto che io punisco il peccatore nella forma possibile ed appropriata. In questo senso nel passato c'è stata un'alterazione della coscienza per cui è subentrato un oscuramento del diritto e della necessità della pena. Ed in fin dei conti anche un restringimento anche del concetto di amore, che non è soltanto gentilezza e cortesia, ma che è amore nella verità. E della verità fa parte anche il fatto che devo punire chi ha peccato contro il vero amore."

Mi piace concludere questo piccolo assaggio di alcune pagine di questo

libro prezioso del Papa con un botta e risposta tra Seewald e Benedetto XVI riguardo al fatto che un Pontefice parli anche attraverso i segni ed i gesti, e, nello specifico, relativamente allo scalpore che suscitò l'uso del camauro, il famigerato copricapo di velluto rosso e bordato di ermellino con le piume di cigno che nessun Papa aveva mai più usato. All'obiezione il Papa risponde con un'umana ovvietà: "L'ho indossato una sola volta. Avevo molto freddo e la testa per me è un punto molto sensibile e mi son detto: visto che c'è mettiamo questo camauro!"

Tantissimi altri temi il Papa ha approfondito stimolato dalle domande di Seewald che ha saputo essere, consapevolmente o inconsapevolmente, l'interprete di tanti nostri interrogativi e tante curiosità. Leggere questo libro ci permette di conoscere meglio il nostro Papa e farci toccare dal messaggio chiaro di Cristo annunciatoci "dal più piccolo degli uomini".

III Domenica di Avvento

“Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti”

DON PASQUALE VIOLANTE

L'invito della Liturgia della Parola di questa domenica è quello di vivere la nostra attesa del Cristo che viene con gioia. È infatti chiamata anche la domenica “*Gaudete*” (lat. Gioite!), la domenica della gioia e del giubilo. Già abbiamo accolto più volte dalla Parola di Dio proclamata in questo tempo l'importanza di alimentare la speranza e di suscitarsela nel cuore dei più sfiduciati. Il Signore è alle porte, verrà a consolare i miseri, a guarire gli infermi, a dare la ricompensa ai giusti e a vendicare gli innocenti (I lettura). “Tristezza e pianto fuggiranno” mentre la felicità sarà perenne. Questa esplosione di gioia che presenta il profeta Isaia è l'annuncio del ritorno del popolo d'Israele dall'esilio. È un evento di straordinaria grandezza e frutto della fedeltà di Dio che non abbandona il suo popolo ma nuovamente, come nell'esodo, lo ri-

conduce alla terra donata. Anche per noi egli apre una strada nel deserto delle nostre miserie e sofferenze per ricondurci in un luogo beato, simboleggiato dallo splendore floristico dei luoghi più fecondi della terra d'Israele: il Carmelo e il Libano. Sulla scia di Isaia e degli altri profeti dobbiamo perseverare, avere pazienza e non stancarci, ci esorta san Giacomo nella II lettura; come l'agricoltore pazientemente attende i frutti della terra nel tempo delle piogge. L'umanità ha sperimentato le “prime piogge” con l'Incarnazione e la Pasqua del Figlio di Dio, ora attende le “ultime piogge” del ritorno glorioso di Cristo alla fine dei tempi, quando totalmente la grazia si riverserà su di essa. Molto impellente risulta il richiamo a non lamentarsi gli uni degli altri, ma proprio inseriti in quella pazienza e aspettativa di cui sopra, rimettere tutto nel giusto giudizio di Dio che alla fine dei tempi svelerà i

segreti e le intenzioni dei cuori.

La pagina del Vangelo rivela che l'era messianica ormai è pienamente avviata con la venuta di Gesù. Il dubbio del Battista rivela una inquietudine che sarà propria dei discepoli, che sarà espressa da Pietro e porterà Giuda al tradimento. Come può essere Gesù il Messia se tutto egli compie nella mitezza, nella semplicità, nell'umiltà fino a non respingere accuse e insulti? Come tutti infatti anche il Battista attendeva, come abbiamo ascoltato domenica scorsa, un Messia potente, che avrebbe subito eliminato i suoi avversari, facendo pulizia dei malvagi e passando tutti al vaglio del suo tremendo giudizio. Gesù risponde invitando a osservare i segni di potenza che Egli compie e che rivelano la sua messianicità perché portano a compimento quelle promesse ascoltate dalla bocca di Isaia. Segue poi uno stupendo elogio di Giovanni il Battista che mette in ri-

salto l'importanza nell'economia della salvezza. Egli fa da ponte tra l'antica e la nuova Alleanza, supera tutti i profeti in relazione al ruolo unico che egli assume di preparare direttamente l'ingresso del Messia nel mondo. Tuttavia, dice Gesù, il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di lui: chi partecipa pienamente dei frutti della Nuova Alleanza stipulata nel sangue di Cristo e si conforma pienamente alla sua logica; Giovanni invece non vi entra pienamente perché si pone sulla porta di questa nuova alleanza, lungi dall'essere un posto meno dignitoso, in quanto la introduce e ne dà l'avvio. Anche noi siamo invitati da Gesù stesso a far in modo che egli non sia per noi pietra d'inciampo ma piuttosto pietra angolare, su cui edificare la nostra esistenza, la nostra attesa.

11 Novembre 2010 nell'aula Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI ha presentato un documento storico

Dominum Verbum

ASSUNTA MEROLA

La storia si scrive con i fatti. E lo scorso 11 novembre papa Benedetto XVI ha presentato nell'aula Giovanni Paolo II della Santa Sede, un documento di grande importanza che si può davvero definire storico: l'esortazione apostolica *Dominum Verbum* che raccoglie i frutti della XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, svoltasi dal 5 al 26 ottobre 2008, dedicata alla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa.

Il documento, lungo quasi 200 pagine, diviso in tre parti, è un appassionato appello rivolto dal Papa ai pastori, ai membri della vita consacrata e ai laici a *diventare sempre più familiari con le Sacre Scritture*, non dimenticando mai *che a fondamento di ogni autentica e viva spiritualità cristiana sta la Parola di Dio annunciata, accolta, celebrata e meditata nella Chiesa*.

Benedetto XVI sviluppa la sua riflessione a partire dal Prologo del Vangelo di Giovanni che ci pone di fronte al mistero di Dio che comunica se stesso mediante il dono della sua Pa-

rola. Solo Dio, rileva il Papa, risponde alla sete che sta nel cuore di ogni uomo il quale, aprendosi al dialogo col suo Creatore, può comprendere se stesso e soddisfare le sue più profonde aspirazioni.

Ricordando il grande impulso dato dal Concilio Vaticano II per la riscoperta della Parola di Dio nella vita della Chiesa, il Papa sottolinea che spetta solo alla Chiesa e al Magistero interpretare autenticamente la Parola di Dio, scritta o trasmessa, perché *nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione*, altrimenti si corre il rischio di scivolare facilmente nell'errore. Sottolinea inoltre che *si può comprendere la Scrittura solo se la si vive*, infatti l'interpretazione più profonda viene pro-

prio dai Santi che si sono lasciati plasmare da essa.

Il Papa chiede di incrementare la *pastorale biblica* e di favorire la *diffusione di piccole comunità in cui promuovere la formazione, la preghiera e la conoscenza della Bibbia*



secondo la fede della Chiesa. E necessaria un'adeguata formazione dei cristiani e, in particolare, dei catechisti. Tutto il Popolo di Dio, a cominciare dai vescovi, deve ripartire dall'ascolto della Parola di Dio. Poi, per quanto riguarda le famiglie il Sinodo auspica che ogni casa abbia la

sua Bibbia e la custodisca in modo dignitoso, così da poterla leggere e utilizzare per la preghiera. È quindi evidenziato il contributo del genio femminile negli studi biblici, il ruolo indispensabile delle donne nella famiglia, nell'educazione, nella catechesi e nella trasmissione dei valori. Infine il Papa sottolinea con forza l'appello del Sinodo a rinvigorire nella Chiesa la *coscienza missionaria*, nella consapevolezza *l'uomo ha bisogno della grande Speranza* per poter vivere il proprio presente, la grande speranza che è quel Dio che ha assunto un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: Gesù Cristo. Questa speranza è per tutti gli uomini, non possiamo tenere per noi le parole di vita eterna che ci sono date nell'incontro con Gesù Cristo. Ogni persona del nostro tempo, lo sappia oppure no, ha bisogno di quest'annuncio. A noi la responsabilità di trasmettere quello che a nostra volta, per grazia, abbiamo ricevuto. Non si tratta di annunciare una parola consolatoria ma dirompente, che chiama a conversione. Nessun credente in Cristo può sentirsi estraneo a questa responsabilità.

Liberi per informare. Informare per essere liberi

Fare opinione è opinabile

Tacere delle notizie non vuol dire per forza insabbiare

MICHELE PALMIERI

“Prima di parlare di libertà (di stampa), i giornalisti dovrebbero tirarsi su i pantaloni”. Questa frase, cruda e forte, fu pronunciata da Cesare Romiti, uno dei più famosi manager italiani. Voleva essere un monito, una polemica, una reazione all’arroganza ed allo sciacallaggio giornalistico. A chi non aveva a cuore il fare informazione, ma a chi, trincerandosi dietro la libertà di stampa, perseguiva tutt’altri interessi. A rileggerla oggi la trovo estremamente attuale per le vicende da cui siamo bombardati, il cui apice si è avuto con Wikileaks.

Fare informazione pone davanti ad un bivio. E comporta un’enorme sensibilità: significa scegliere cosa è giusto che sia divulgato e faccia informazione, appunto, e cosa, invece, inerte esclusivamente alla vita privata ed alla incolumità delle persone e informazione non è. È solo voglia di speculare, fare gossip, spettegolare, mortificare la dignità umana, la propria in primis.

Il giornalismo svolge un ruolo fondamentale nella nostra società. Abbiamo vinto enormi battaglie, acquisito importanti diritti, avviato

processi a criminali grazie alla verità scoperta dagli organi di informazione. È giusto, è doveroso informare e rendere noto di quanto avviene, però bisogna riuscire a comprendere che vi è un livello di informazione che è altrettanto corretto tenere riservato. E questo non va a ledere alcun diritto. La nostra società altro non è che la proiezione di noi e delle nostre famiglie. Ebbene, in ognuna delle nostre famiglie e aziende, c’è un tipo di notizia che riteniamo giusto omettere al genitore anziano o al figlio sensibile o al collaboratore fidato. E non per questo siamo tacciati come dei corrotti.

Alcuni, però, in nome di quella libertà di informazione o, addirittura, dovere di cronaca lo chiamano, sottopongono il malcapitato protagonista ad una gogna mediatica. Ci insultano, ci infangano, ci umiliano. E non mi riferisco soltanto al soggetto preso di mira, ma anche a noi che leggiamo, vediamo, ascoltiamo. Purtroppo, sono sempre questi ultimi, ad avere i riflettori maggiori e così, come quando una mela marcia fa marcire il cesto, tre giornalisti schierati fanno vedere tutta la stampa mossa dalla destra o dalla sinistra, a seconda delle angolazioni. E due scri-

bacchini gossipari rendono tutti gli operatori della comunicazione una manciata di “capere” del nuovo millennio. E un copista delle indagini

giudiziarie umilia i giornalisti, e ro i, c h e h a n n o s c r i t t o c o l l o r o s a n g u e l e i n c h i e s t e . T u t t i c i r i c o r d i a m o

di colui “grazie” al quale tutta la Campania, agli occhi del mondo, è abitata da camorristi, mentre non sono che una sparuta percentuale e pochi, pochissimi ricordano Giancarlo Siani che, per portare a galla tutti i legami tra politica, camorra, economia, è stato ucciso ed il crimine ancora impunito.

È inutile dire che tutti hanno interesse a controllare gli organi di informazione: la politica, la finanza, le imprese, la malavita. Controllarli

significa controllare l’opinione pubblica, ovvero noi cittadini, ed avere merce di scambio per fare affari. A me non va di essere trattato come un



burattino che può essere manipolato come si crede. Dobbiamo diventare critici, severi, esigenti. Ribellarci con veemenza a chi propina le sue idee come fatti e a chi ritocca la verità a proprio uso e consumo. Noi, come cittadini di uno Stato libero e democratico, abbiamo un grande potere ed una grande forza. Non facciamoci intimidire ed usiamoli. Siamo molto più protagonisti della nostra vita e della nostra società e dobbiamo assumercene l’onere.

L’11 settembre della diplomazia mondiale

WikiLeaks

ORSOLA TREPPICIONE

WikiLeaks, ovvero l’11 settembre della diplomazia mondiale.

Così, il nostro Ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha definito l’azione piratesca dell’omonima organizzazione internazionale che ha “eruttato”, nel cyberspazio, 251.287 rapporti confidenziali, provenienti dalle 297 sedi diplomatiche americane sparse nel mondo. Un lunghissimo elenco di dichiarazioni, rapporti, confidenze private, giudizi, attività investigative e tanto altro che riguarda i personaggi più influenti del panorama internazionale; si è appreso che gli Stati Uniti spiavano anche l’ONU. Forse un po’ eccessiva

l’espressione che ha usato Frattini, ma certamente esplicitiva di ciò che deve essere successo nelle cosiddette stanze del potere, il giorno dopo il 28 novembre scorso. Infatti, dall’ufficio del segretario di Stato americano, Hillary Clinton, sono partite una serie di telefonate in direzione dei primi ministri di mezzo mondo per concordare una strategia comune ad “arginare” i danni, mentre i tecnici del Dipartimento di Stato hanno sabotato il sito. Fatica inutile. I file erano stati già girati alle maggiori testate giornalistiche (*New York Times*, *Spiegel*, *Guardian*, *Le Monde*, *El Pais*), che li hanno pubblicati. Ma chi si nasconde dietro WikiLeaks? L’uomo del mistero è Julian Assange. Di lui si

sa poco. Trentanovenne australiano, hacker autodidatta a sedici anni, entrò -siamo alla fine degli anni 80- nel gruppo *Hacker International Subversives* con lo pseudonimo di Mendax (bugiardo). Nel 2006, con un gruppo di collaboratori (di loro non si conoscono i veri nomi), dà vita al progetto di WikiLeaks, perché convinto della necessità di “rendere il mondo trasparente”. Da questo momento non dormirà più nello stesso letto per più di due volte e girerà con ben cinque cellulari. In questi anni, accumula una banca dati enorme (segreti di stato, segreti militari, segreti industriali, segreti bancari) grazie a funzionari che, dall’interno, hanno portato alla “luce comportamenti non etici di governi e aziende”, tenuti nascosti. Chiamato dai detrattori il “Bin Laden” dell’informatica, acclamato dai sostenitori come colui che “ha evidenziato lacune nei sistemi di sicurezza occidentali”, oggi Assange è in un carcere inglese, raggiunto da un mandato di arresto svedese per violenza sessuale, accusa che lui nega. Il nostro uomo

parla di un movente politico dietro le imputazioni e conferma: “WikiLeaks esiste da quattro anni e in tutto questo tempo non c’è stata una singola accusa, neanche da organizzazioni come il Pentagono”. Incarcerare Assange probabilmente non servirà a ridurre al silenzio WikiLeaks. Se è vero che molti analisti politici hanno bollato le informazioni di Assange come cose già sapute, a volte pettegolezzi, la rete che fa paura ai potenti ha ancora molte informazioni al proprio arco: “Non siamo ancora riusciti a leggere neppure un decimo dei file che abbiamo”, ha svelato un collaboratore. Mentre si aspetta di sapere che fine tocca in sorte al pirata del web, la sua statua è comparsa a San Gregorio Armeno, la tipica via dei presepi di Napoli. “È il personaggio più in vista del momento”, spiega Di Virgilio, il maestro pastoraio che lo ha creato. Segno che a WikiLeaks e il suo papà è stato riconosciuto “l’importanza del nostro ruolo”.

“Miracolo della vita o alieni nel Mono Lake”

Nuove scoperte della scienza, nuove speranze di vita

Un Batterio nel Mono Lake

Una scoperta che muove molti interrogativi sia sul pianeta Terra sia su altri pianeti dell'Universo

LUCIA CASAVOLA

Curiosando tra le novità scientifiche di questi ultimi giorni, apprendiamo che in un lago del tutto morto, in California, vive un batterio che trae vita dall'arsenico. La scoperta è stata fatta dai ricercatori della Nasa ed è stata pubblicata sulla rivista Science Express. Il lago in questione è il Mono Lake del Parco nazionale Yosemite, esso è salato e possiede la maggiore concentrazione di arsenico in acqua conosciuta nel pianeta, il microbo appena scoperto fa parte del gruppo di batteri noto come Gammaproteobacteria. Il nostro piccolo essere è capace di sopravvivere all'arsenico, ma anche di inglobarlo all'interno della sua struttura cellulare, sostituendolo al fondamentale fosforo.

E la cosa non è da poco dato che il fosforo è proprio parte del supporto chimico del DNA e RNA, le strutture che portano con sé le istruzioni per la vita. Non solo, i ricercatori hanno portato in laboratorio il batterio e lo hanno sottoposto a dosi ancora maggiori di arsenico, senza che GFAJ-1



subisse alcun problema, continuando a riprodursi.

Questa scoperta sconvolge tutte le nostre conoscenze in campo biologico. La biologia che conosciamo è fatta di componenti di base essenzialmente eguali, come il DNA, le proteine, i lipidi. La vita sul nostro pianeta è possibile grazie a sei elementi chimici che si combinano variamente nei vari esseri viventi: Carbonio, Idrogeno, Azoto, Fosforo, Ossigeno e Zolfo, in sigla CHNOPS.

Il fosforo fa in modo che l'energia chimica rimanga trattenuta dentro la cellula grazie alla presenza delle molecole ATP (adenosintrifosfato) e ADP (adenosindifosfato). Tuttavia, l'arsenico e il fosforo sono molto simili dal punto di vista chimico tanto da stare uno accanto all'altro nella tavola periodica degli elementi. A causa di queste somiglianze, la vita non riesce a distinguerli.

La scoperta muove sin da ora molti interrogativi sia sul pianeta Terra sia

su altri pianeti dell'Universo. Riesce subito facile immaginare le prime ipotesi avanzate riguardo alla possibilità che in altri pianeti la vita si sia sviluppata in modo del tutto diverso che qui da noi. Apprendiamo, inoltre, che la prossima indagine su Marte, con l'utilizzo della sonda europea Exomars, partirà nel 2018 e cercherà nel sottosuolo marziano, grazie a un trapano tutto italiano e di cui solo noi abbiamo la tecnologia, tracce di qualche forma di vita.

Tutti sono alla ricerca di una vita aliena, e anche quando, in questi giorni, si è parlato della Terra e della vita che qui conosciamo, ognuno ha costruito l'idea del “puro accidente”. “Tentativi” fatti qui sulla Terra per arrivare alla vita attuale; gli esseri viventi sono visti come numeri casuali nel gioco della roulette. Per l'ennesima volta siamo di fronte ad una scoperta scientifica proposta dai media secondo l'ottica, ormai diffusa, del meccanicismo spicciolo che ci esonera e alleggerisce da qualunque interrogativo profondo sulla Creazione.

Già da metà novembre le renne iniziano a popolare i palinsesti tv

Povero Babbo Natale

TERESA PAGANO

Manca poco al Natale 2010 e mi viene da esclamare povero Santa Claus!! Sono anni che è costretto a “fare gli straordinari” negli spot televisivi. E' innegabile, infatti, che negli ultimi anni l'avvicinarsi del Natale sia scandito anche dall'invasione, della miriade di pubblicità natalizie. Certo, il calendario televisivo è “sfalsato” rispetto al nostro, quindi già da metà novembre le renne iniziano a popolare i palinsesti tv, mentre dal sette gennaio siamo proiettati verso i temi pasquali, e dal primo aprile già vediamo modelle e modelli rotolarsi al sole, proponendoci questa o quella crema abbronzante .. (mentre noi magari abbiamo ancora addosso il piumino e i doposci...). Dunque, anche quest'anno, come ogni anno, il povero Babbo Na-

tale è stato costretto a proporre automobili, macchine per il caffè, telefonini, profumi, bibite, dolci, ecc. trovandosi nelle situazioni più assurde e con i partner più improbabili. È atterrato su un panettone, è stato fermato dalla polizia mentre distribuiva cellulari con Totti, s'è visto soffiare il posto da una avvenente “babba natale”, ha dovuto bere la “bibita che mette le ali” per finire in tempo il lavoro, ha regalato la tv satellitare a una talpa ... insomma il povero “Babbo” negli ultimi anni, complice la crisi economica, ha fatto davvero di tutto. Come se non bastasse, poi, nell'era delle rivelazioni shock di weakileaks, anche Santa Claus ha subito il suo bell'attacco “mediatico”, ordito da una Banca francese che in uno spot ha osato rivelare al mondo “Babbo Natale non esiste”! Ma, insomma, un po' di ri-

spetto per questo vecchietto che anziché godersi la pensione come tutti i suoi coetanei, continua a girarsi il mondo in lungo e in largo per non deludere i tanti bambini che credono in lui. Passi per “l'uso e abuso” della sua immagine, ma che addirittura ne si leda la credibilità, questo no. In una realtà in cui impera il cinismo, in cui la speranza viene affossata ogni giorno, lasciamo che almeno i bambini abbiano qualcosa di bello in cui credere. Non togliamo loro l'innocenza per rispondere alle leggi del marketing. Certo, il pubblicitario che ha architettato la pubblicità francese si sarà sentito un “mago” della comunicazione, avrà pensato all'impatto, agli utili.. ma non ha calcolato una variabile, le aspettative dei tanti bambini che scri-



vono a Babbo Natale ... o forse la sua è solo una rivalse perché da piccolo Babbo Natale non gli ha portato il trenino desiderato. Ammettiamolo, tutti noi da piccoli scrivevamo la letterina, magari nelle ultime settimane cercavamo di essere “più buoni” per evitarci il carbone (.che puntualmente arrivava..), la notte di Natale tentavamo, invano, di restare svegli, per vedere il vecchietto canuto mentre ci portava il regalo agognato .. in cuor nostro il sospetto che non esistesse c'era.. ma era bello sognare. Quindi teniamoci stretti i nostri sogni e ... Buon lavoro Babbo Natale!!!



Margot de Nicolay, una francese che tiene al sangue napoletano che scorre nelle sue vene

10 giovani che fanno fermentare la Chiesa di Francia

NICOLA CARACCILO

Il quotidiano cattolico francese "La Croix" ha pubblicato nei giorni scorsi un articolo su 10 giovani che contribuiscono al rinnovamento della Chiesa di Francia. Che cosa li accomuna? Una straordinaria creatività, un'evidente carisma personale e un'incrollabile volontà di imprimere il proprio marchio sul mondo che li circonda e sulla Chiesa. Questi giovani cattolici hanno creato dei modi nuovi di vivere e proporre la fede. Inserendosi istintivamente nel solco del Concilio Vaticano II, essi non hanno aspettato che un'istituzione venisse a cercarli: anticipano le aspirazioni dei loro coetanei. Sognano una Chiesa senza complessi, in presa diretta con il mondo - sia reale che virtuale - aperta alle altre religioni. Il punto comune di questa generazione: le Giornate Mondiali della Gioventù. Si potranno rimproverare loro una libertà di tono che non si lascia imbarazzare dal protocollo, una certa difficoltà a durare nel tempo o inserirsi in una dinamica collettiva. Si

potrà rimproverare loro di non essere rappresentativi. Ma ognuno, a modo suo, ha saputo ridare il gusto della Chiesa a molti giovani. Ecco le esperienze di alcuni di loro.

Margot de Nicolay, 26 anni, è nata in una celebre regione viticola di Francia (ma ci tiene al sangue napoletano che scorre nelle sue vene). Dall'età di 15 anni si è appassionata all'universo del vino, tanto da girare per le vigne di tutto il mondo. Percorrendo il Cammino di Santiago ha ritrovato Dio e così due anni fa è nato il progetto "Spi&Spi", rivolto a giovani 25-35 anni che hanno perso il gusto della fede. Gli incontri - generalmente dei week-end - sono guidati da un religioso e si svolgono nelle vigne. In questo modo è possibile "incarnare Dio in un'altra realtà e riscoprire la contemplazione: si prende il tempo di sostare nelle vigne, di osservare i paesaggi. E' anche l'ascolto e il rispetto del Creato. Tutto ciò implica di attivare i propri sensi per conoscersi meglio. Senza dimenticare l'aspetto della gioia e della convivialità".

Koz, 30 anni, sposato e padre di 3 figli, è avvocato. E' diventato un punto di riferimento su Internet, intervenendo come "avvocato-blogger" del Papa ogni volta che quest'ultimo viene attaccato. "La Chiesa - dice - ha bisogno di voci non autorizzate che possano rappresentarla senza impegnarla ufficialmente". I fratelli Benjamin e Thomas Pouzin (28 e 26 anni) sono musicisti che hanno saputo "sfondare" nel panorama artistico francese e nelle vendite con il loro stile "lodi - pop". Romain Allain-Duprè, 30 anni, di giorno è commercialista-fiscalista, di sera incontra i senza tetto nelle stazioni di Parigi. La sua associazione "Semina-

tori di speranza" (500 volontari) coniuga "il sacramento dell'eucaristia con il sacramento del povero". Raphaël Cornu-Thénard, architetto, 34 anni, padre di famiglia, da 15 anni promuove. A lui si deve il raduno Holywins nel 2002, alternativa cristiana a Halloween. Nel 2006 ha lanciato "Anuncio", un movimento di "evangelizzazione diretta" fin sulle spiagge!



Le disavventure di un immigrato regolare

La commedia dell'assurdo

FEDELE DEL VECCHIO

I figli "so piezz' è cor" diremmo dalle nostre parti e soprattutto che, anche a trent'anni, sono sempre i nostri "bambini". Nessuno di noi penserebbe anche solo lontanamente che un giorno, all'età di quindici anni, il proprio figlio possa lasciare il caldo e protettivo focolare domestico per attraversare il deserto; sopravvivere alla fame ed alla sete; vincere la paura, stampando nella propria mente l'istantanea della drammatica morte dei compagni di sventura, irrigiditi sotto il sole cocente, disidratati e soli. Vabbè! Ma in questa vita isterica e sempre in corsa dove tutto è possibile, noi napoletani troveremo subito il senso positivo in una simile storia. Dandogli una pacca sulla spalla e con un sorriso di incoraggiamento diremmo sicuramente al nostro amico sopravvissuto, che nulla più riuscirebbe a fargli del male; che il suo carattere temprato e da uomo gli darebbe la forza di andare avanti con

più semplicità tra gli ostacoli della vita; che dopo una scalata simile la sua strada non potrebbe che essere in discesa. Facile! Dimenticheremmo che se fosse arrivato sano e salvo nella nostra bell'Italia, la sua storia farebbe ridere a fronte dell'indeterminatezza delle nostre leggi sull'immigrazione e della faciloneria dei funzionari che tra "flussi", aggiornamenti, interrogazioni ed emendamenti, risolvono il dramma dei permessi di soggiorno tra un "m'ama non m'ama". Altro che sopravvissuto! Il nostro amico (ma poi ce ne frega veramente che sia nostro amico?) quando ha iniziato il suo lunghissimo viaggio verso la terra promessa non aveva idea di cosa lo aspettasse al di là del mare. Se sei minorenne hai diritto al permesso di soggiorno come minore non accompagnato e puoi restare in Italia fino al compimento del diciottesimo anno di età. E se fai diciotto anni? ... era meglio morire da piccoli ... recitava una canzoncina ai tempi della mia ribellione

adolescenziale. Se hai la fortuna di avere una Comunità che ti prende in affidamento fino a ventuno anni ed un Giudice con il cuore grande come il deserto che hai attraversato da piccolo puoi meritare un prolungamento del permesso di soggiorno per affidamento. No Comunità? No permesso! Ma se solo lontanamente pensassi di trovare lavoro e regolarizzare la tua posizione sganciandoti dalla Comunità per iniziare a camminare con le tue gambe, che con quello che hai passato sono ormai belle robuste, attento a non soffrire di mal di mare. C'è il funzionario che vuole farti emergere dall'irregolarità del lavoro nero e che quando viene a sapere che sei regolare dal primo giorno in Italia esclama "allora non posso esserle utile!". C'è il funzionario addetto ai minori che vuole essere certo che il tuo datore di lavoro paghi regolarmente i contributi, ma non attraverso le tue buste paga. C'è il funzionario che ti dice che puoi parlare con il collega allo sportello

solo se hai la prenotazione. Allora mi prenoti, dici tu! Ma per avere la prenotazione devi aver spedito il plico da euro 72,50. C'è la calca di immigrati di ogni nazionalità che sventola tra le mani dei propri avvocati diritti ed interpretazioni da pensare di stare in un film di Fantozzi. E ci sei poi tu che con voce flebile esclami al funzionario di turno "ma se a diciotto anni per avere il permesso di soggiorno volevate che io avessi un regolare contratto, oggi che lo tengo qual è il problema?" Bello l'africano! ... attraversi il deserto; vedi morti e desolazione quando alla tua stessa età i nostri figli corrono dietro un pallone e si ribellano a mamma e papà perché non gli comprano il motorino; lavori come uno schiavo per pagarti l'attraversamento del mare per tre giorni su una misera barchetta da pesca; non spacci droga; trovi persone sane di mente che si prendono cura di te e magari ti offrono lavoro; ... e poi pensi di risolvere tutto così semplicemente? Ma dove vivi!

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SPECIALE

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SETTIMANALE DI FIDEI ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Insero del Anno 1 Numero 15

11 Dicembre 2010



ero malato

SPECIALE
CARITA'

Andare incontro all'ammalato è un'occasione d'oro per aprire a dismisura il proprio cuore

Ero malato e mi avete visitato

Gesù, ogni volta che cura nel corpo una persona, punta a curarne l'anima

NICOLA CARACCIOLIO

Andare incontro all'ammalato è non solo una sfida per vincere i propri pregiudizi ma anche un'occasione d'oro per aprire a dismisura il proprio cuore verso "l'altro" che andiamo a cogliere in un momento di particolare fragilità.

Come cristiani non possiamo dimenticare che Gesù, ogni volta che cura nel corpo una persona, punta in realtà a curarne l'anima. Anzi, possiamo dire che cura il corpo perché trova una grande fede nel malato che si rivolge a lui: "Va, la tua fede ti ha salvato". Gesù conosce bene come "funziona" l'uomo, che ha una netta tendenza a fare il contrario di quel che gli si dice. Sembra che quasi ap-

differente da parte di quanti prestano servizio di volontariato presso i malati.

Ci sono tanti modi per "visitare" i malati, condividerne sofferenze e malattia. Uno modo squisitamente cristiano per visitare i malati è quello di "portare Gesù" all'ammalato. E' con questo spirito che si muovono i volontari dei gruppi parrocchiali di visita agli ammalati. Il loro "talento" non risiede in un'abilità concreta di tipo para-medico ma nella capacità di portare la presenza viva di Gesù all'ammalato attraverso la disponibilità all'ascolto e alla condivisione. Questi volontari vanno a visitare nelle loro case con regolare periodicità gli ammalati, soprattutto anziani, che presto prendono gusto a questi incontri; anzi, li aspettano con tale impazienza che anche solo qualche minuto di ri-

avvicinato per accogliere la sua richiesta: né le altre ricoverate né l'infermiere, che stava pulendo il pavimento. Quando il medico domandò a quest'ultima come mai non si preoccupasse di portare un po' d'acqua alla povera signora, la risposta fu: "Non tocca a me". Questa affermazione fece a lungo riflettere il professor Longhini e la sera stessa ne volle parlare ad un gruppo di amici, che proprio in quel periodo si ritrovavano regolarmente per cercare di dar vita a "qualcosa" che portasse solidarietà, aiuto materiale e sostegno morale a chi si trovasse nel bisogno. Questo "qualcosa" si concretizzò nella risposta a quella domanda: "toccava a loro" creare un'associazione di persone che si sarebbero occupate di altre persone, più sfortunate, in condizioni svantaggiate, curate sì con professionalità e responsabilità, ma spesso in ambienti spersonalizzanti che le consideravano solo come "organi malati da curare" o peggio ancora come "numero di posto letto".

L'11 agosto del 1991 è stata promulgata la "legge-quadro sul volontariato n°226", che sanciva a livello nazionale l'esistenza del volontariato come forza integrante essenziale nello sviluppo della società italiana. Garantiva non solo l'autonomia dei gruppi e delle associazioni di volontariato ma definiva con il nome di "volontario" solo chi presta un'attività sociale in modo "libero e gratuito".

Attualmente esistono oltre 240 sedi AVO in tutta Italia, in cui operano 30.000 volontari, persone, comuni ma speciali, che proseguono ogni giorno il loro servizio per gli altri. Il volontariato ospedaliero mondiale è organizzato nella IAVE (International Association for Volunteer Effort).

Ci sono ancora altri modi, più nascosti, per aiutare i malati. Uno di questi è quello dei volontari AVIS, che donano volontariamente, gratuitamente e periodicamente e anonimamente il proprio sangue.

Fondata a Milano nel 1927 dal dott. Vittorio Formentano, costituitasi ufficialmente come Associazione Volontari Italiani del Sangue nel 1946, riconosciuta

nel 1950 con una legge dello Stato Italiano, l'AVIS è oggi un ente privato con personalità giuridica e finalità pubblica e concorre ai fini del Servizio Sanitario Nazionale in favore della collettività. Gli scopi dell'associazione fissati dallo Statuto erano e sono: venire incontro alla crescente domanda di sangue, avere donatori pronti e controllati nella tipologia del sangue e nello stato di salute, lottare per eliminare la compravendita del sangue, donare gratuitamente sangue a tutti, senza alcuna discriminazione.

All'AVIS possono aderire gratuitamente sia coloro che donano volontariamente e anonimamente il proprio sangue sia coloro che, pur non potendo per motivi di inidoneità fare la donazione, collaborano però gratuitamente a tutte le attività di promozione e organizzazione.

L'AVIS è presente su tutto il territorio



posta Gesù ammonisca a guarigione compiuta "non riferire a nessuno. In realtà, il "miracoloso" è inviato non tanto a "raccontare" la propria guarigione fisica quanto a testimoniare, con la trasformazione che si è operata in lui, che Gesù è vivo in mezzo a noi. Parlando di ammalati nella nostra piccola realtà cittadina si pensa soprattutto alle persone anziane, ma in città grandi la malattia tocca visibilmente anche moltissimi bambini. Specialmente con i piccoli pazienti gli approcci "umanizzanti" come quello proposto dalla Clown-Terapia (vedi altro articolo) possono aprire orizzonti nuovi sia ai medici che ai volontari.

Un aspetto di cui medici e volontari devono tenere sempre più conto è la crescente presenza negli ospedali pubblici di emigrati che parlano poco o male l'italiano e che per lo più appartengono ad altre fedi, che hanno stili di vita e di relazionarsi diversi dai nostri. Tutto ciò richiede una "apertura di mente e di cuore" non in-

tardo sembra un'ora.

Un altro modo di prestare servizio agli ammalati, che potremmo definire "laico" è quello fornito dall'Associazione Volontari Ospedalieri - AVO. Il "talento" di questi volontari consiste prima di tutto nel comprendere le esigenze materiali dell'ammalato in ospedale, e naturalmente poi nel sapere ascoltare, offrire consolazione e, se il malato lo desidera, una preghiera. La visita agli ammalati in ospedale ha evidentemente dinamiche diverse rispetto alla visita in casa. L'AVO è nata nel 1975 su iniziativa del professor Erminio Longhini, primario medico dell'ospedale del Policlinico di Milano. Un lamento, proveniente da un letto di corsia, aveva attirato l'attenzione del medico che stava attraversando un reparto. Egli si avvicinò al letto in cui giaceva una donna, che con un flebile ma insistente gemito continuava a chiedere un qualcosa di tanto semplice quanto indispensabile: un bicchiere d'acqua. Il professore vide che nessuno si era

Ci sono tanti modi per "visitare" i malati, condividerne sofferenze e malattia.



nazionale con una struttura ben articolata, suddivisa in 3.180 sedi Comunali, 111 sedi Provinciali, 22 sedi Regionali e l'AVIS Nazionale, il cui organo principale è il Consiglio Nazionale. Sono inoltre attivi 773 Gruppi Avis, organizzati soprattutto nelle aziende, sia pubbliche che private, come ulteriore testimonianza della presenza associativa nel tessuto sociale.

Un altro modo "discreto" per essere vicini agli ammalati è quello fornito dai volontari che curano la messa in onda in diretta delle celebrazioni eucaristiche della nostra parrocchia Santi Filippo e Giacomo. Questo servizio è donato dagli operatori di TV KAIROS, che trasmettono quotidianamente la messa vespertina e la domenica quella delle 11.30.

Non dimentichiamo infine il ruolo particolare che svolge il prete andando a visitare il malato: egli offre i sacramenti dell'eucaristia, della confessione e dell'unzione degli infermi. Compito relativamente agevole quando si svolge nelle case di chi è vicino a Dio, assai difficile quando si effettua nelle corsie di ospedali dove spesso ci si incontra, e qualche volta ci si scontra, con persone che non accettano Dio proprio a causa della loro sofferenza.

Venerdì della Carità

Sono iniziati gli appuntamenti della Carità nella Parrocchia Santi Filippo e Giacomo

Venerdì della Carità: ero ammalato ... e mi avete visitato

Venerdì 3 dicembre è iniziato il cammino dei "venerdì della carità": di venerdì in venerdì del mese verranno evidenziati i servizi di volontariato che trovano nella Casa della Divina Misericordia la loro espressione concreta. La liturgia eucaristica curerà con particolare attenzione un'opera di misericordia su cui ci si concentrerà di volta in volta. I venerdì della Carità sono rivolti ai volontari, a quanti desiderano diventarlo, a quanti usufruiscono dei servizi. E' un'occasione preziosa per confrontarsi e ripensare al proprio impegno caritativo nella comunità parrocchiale.

Proprio nella Casa della Divina Misericordia, grazie ai suoi responsabili Gianni e Agata, che hanno dovuto fare all'ultimo momento una pulizia generale per lavori non previsti, si è svolta la seconda parte dell'incontro, che ha seguito la celebrazione eucaristica, animata dal gruppo preghiera per gli ammalati.

Dopo una breve introduzione a

cura dei responsabili della Commissione Carità sul significato dell'incontro, è stato proiettato un breve spezzone del film "Patch Adams",

che racconta un modo "diverso" e più umano di avvicinarsi ai malati. Ne è seguito un interessante e proficuo scambio di esperienze fra i presenti,

conclusosi con il dono ai responsabili dei vari servizi di un piccolo libro "a tema" (Oscar e la dama in rosa), da leggere, perché no, proprio con gli ammalati.

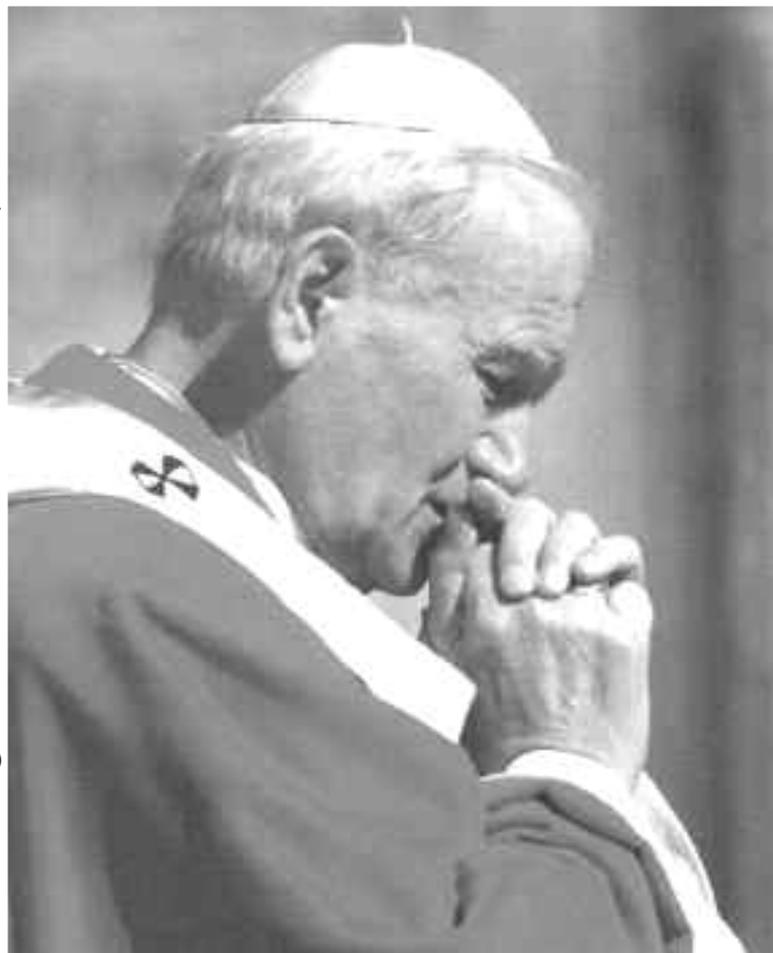
Ha concluso l'incontro una gustosa "agape" fraterna, con rustici e pasticcini portati dai volontari dei vari gruppi che prestano servizio agli ammalati nella nostra parrocchia.



Ho provato personalmente che cosa significa essere malato e dover rimanere a lungo in ospedale, e come sia possibile confortare e aiutare coloro che condividono lo stesso destino di limitazione e di sofferenza; e come sia necessario pregare per i malati e mostrare loro il proprio affetto.

Soprattutto voi che portate il peso della malattia siete invitati a unire l'offerta delle vostre sofferenze e a seguirmi da vicino durante i miei viaggi. Voi potete fare molto per me.

(Papa Giovanni Paolo II)



“La rivoluzione delle idee”

Creare un ospedale “ospitale” per permettere ad ognuno di ritrovare la salute ma soprattutto la felicità

NICOLA CARACCIOLLO

Il suo motto è “Il mondo è malato: la medicina per curarlo è la rivoluzione delle idee”. Domenica 5 dicembre 2010 presso l’Aula Magna dell’Azienda Ospedaliero - Universitaria San Giovanni Battista - Molinette di Torino, Patch Adams ha incontrato pazienti, operatori sanitari e cittadini per il Progetto Salute “Con mani umane per il futuro dell’arte medica”. Hunter “Patch” Adams è un medico statunitense, generalmente riconosciuto come l’ideatore di una terapia molto particolare: quella del sorriso, anche nota come “clownterapia”. È divenuto popolare in tutto il mondo grazie al film basato sul suo personaggio, interpretato sullo schermo dal grande attore americano Robin Williams.

Patch Adams è nato il 28 maggio 1945 a Washington, DC. Trasferitosi con la famiglia nella Virginia del Nord, frequenta la George Washington University, dove consegue brillantemente la laurea in Medicina nel 1973. Prima della laurea in medicina però, affronta un trascorso emotivo abbastanza movimentato, cercando anche la soluzione nel suicidio ed internandosi successivamente in un ospedale psichiatrico. È proprio qui che il giovane Hunter trova la sua “vocazione” di aiuto del prossimo e decide di laurearsi in medicina, stravolgendo la storia di questa istituzione. Adams ha iniziato il suo praticantato rispolverando il vero senso del giuramento di Ippocrate e

dandogli nuovo senso, ossia nella convinzione che “la salute dovrebbe essere costituita da un’interazione d’amore con l’essere umano non una transazione d’affari”. Secondo Adams, il vero scopo del medico non è curare le malattie, ma prendersi cura del malato. Tale concezione str-

“ Il compito dei medici non è rinviare la morte, ma migliorare la qualità della vita. ”

volge alcuni dei concetti cardine della medicina occidentale moderna, rendendo Patch Adams un personaggio rivoluzionario e scomodo che si contrappone in maniera forte alla medicina fatta soltanto di somministrazione di farmaci. Dopo la laurea infatti fonda il Gesundheit Institute, che sostiene la necessità di un approccio alla medicina più olistico (comprensivo di anima e corpo senza separazioni fittizie) e personalizzato. Dopo un’iniziale resistenza dell’opinione pubblica, verso la metà degli anni ‘80 la sua clinica poco ortodossa ha cominciato a ricevere una grande attenzione da parte dei media. Oggi conosciamo l’importanza delle endorfine (sostanze prodotte dal cervello) nel determinare la nostra percezione di benessere fisico e il ruolo che la mente esercita nel processo di guarigione. Questa con-

sapevolezza non esisteva ancora negli anni ‘60 e ‘70, quando Patch ha delineato la propria filosofia.

“Ho sempre pensato – ha detto Adams a Torino - che fosse strano e triste il fatto che le persone non abbiano alcun problema a comportarsi in modo rabbioso o burbero, ma che siano imbarazzate dal dover mostrare sentimenti positivi. Sappiamo tutti quanto sia importante l’amore, eppure, con quale frequenza viene provato o manifestato veramente? I mali che affliggono la maggior parte dei

a questo. Sarà un ospedale completamente gratuito, fatto per curare tutti i pazienti, ma anche per mantenere in salute gli operatori, al cui interno sarà presente ogni approccio medico – convenzionale ed alternativo - ma dove prevarranno soprattutto l’allegria, il buonumore e le idee creative. Perché non c’è salute senza allegria e senza creatività.

Con Patch, i medici e gli operatori delle associazioni organizzatrici vogliono dar vita ad un uguale progetto per Torino: creare anche qui un ospe-



malati, come la sofferenza, la noia e la paura, non possono essere curati con una pillola”.

Patch Adams ha un sogno: terminare il suo ospedale in North Virginia che è iniziato nel 2009; ha bisogno dell’aiuto di tutti per essere concluso e il suo “tour” in Italia è finalizzato anche

dale “ospitale” per permettere ad ognuno di ritrovare la salute ma soprattutto la felicità. È un obiettivo valido non solo per medici e infermieri, ma anche per quanti operano volontariamente a favore degli ammalati.

Mi avete visitato... e tu?

Contatti utili per chi volesse saperne di più sui servizi della Parrocchia Santi Filippo e Giacomo, a favore degli ammalati.

TV Kairos:

messa in onda delle celebrazioni eucaristiche.
Per contatti:
www.parrocchiasantifilippoegiacomo.it

Gruppo preghiera per gli ammalati Parrocchia Santi Filippo e Giacomo (Capua):

si riunisce il primo mercoledì di ogni mese per incontri di catechesi, il primo venerdì di ogni mese per la preghiera per gli ammalati.



Studio Medico:

Il Servizio per l’Igiene Personale e Studio Medico svolge la sua attività in due direzioni: da un lato offre il primo approccio alle situazioni personali di estremo disagio psico-fisico che richiedono una energica pulizia personale offrendo un bagno, un cambio d’abiti e un primo approccio sanitario; dall’altro offre a tutti servizi di disbrigo pratiche sanitarie, consulenza medica di base e/o specialistica ed assistenza infermieristica, anche domiciliare. È affidato a medici ed infermieri professionisti volontari.

Sede: via L. Abenavolo, Capua

Signore,
questa mattina penso a tutti coloro che sono malati, che non possono alzarsi, o che si riprendono penosamente dalla malattia. Benedici anche loro, affinché la loro giornata sia bella, affinché durante la malattia sentano il tuo amore salvifico, affinché non si sentano soli a causa della malattia ma al contrario possano sentire la tua presenza. Penso a tutti coloro che soffrono di depressione, che si sentono tagliati dalla fonte della vita, tutto appare loro tetro e difficile, ogni passo è per loro uno sforzo. Abbi la bontà di accompagnarli e fa scaturire la luce nelle tenebre che li avvolgono; così la loro giornata sembrerà loro più sopportabile. Posa la tua mano su di loro e proteggili, si sentiranno allora come avvolti dalla tua presenza amorosa.

(Anselm Grun, monaco benedettino)

Una giornata di studio
sul “dialogo interculturale
e interreligioso nell’educazione”

Sabato 4 dicembre
al Seminario di Capua
Inaugurazione Anno Accademico

Migrazione e Formazione

VINCENZO MERCINELLI

“Se una comunità non si apre al dialogo interculturale ed interreligioso è destinata a morire” questa frase può rappresentare la giusta sintesi di una giornata di Studio che si è avuta sabato 4 dicembre scorso, presso il seminario di Capua, dal tema: “Il dialogo interculturale e interreligioso nell’educazione”. Giornata di studio che è stata organizzata dal Movimento missionario “San Francesco Saverio” e dall’Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISR) “San Roberto Bellarmino”. A pronunciare questa frase, all’interno della sua Lectio Magistralis, che ha segnato anche l’inaugurazione dell’anno accademico dell’ISR, è stato il Prof. Kipoy Pombo¹, il quale davanti agli studenti ed ai professori dell’Istituto, ad alcune autorità militari e civili e ad altri giovani ed adulti intervenuti, ha sottolineato come la via del dialogo è necessaria affinché la stessa Chiesa viva in quanto il dialogo è alle basi ed al fondamento della Chiesa stessa. Le prime comu-

nità cristiane e la tradizione della Chiesa sin dal loro inizio hanno, infatti, mostrato una sensibilità viva al dialogo con le diversità culturali e religiose che di volta in volta hanno incontrato. Anche oggi, malgrado tutte le difficoltà ed i limiti, la Chiesa si pone quale uno dei principali interlocutori nell’incontro culturale e religioso della nostra epoca. L’idea portante di questo seminario è stata quella di affrontare il tema dell’dialogo interculturale ed interreligioso nei vari ambiti educativi. Oltre alla lezione centrale del prof Kipoy Pombo nella seconda parte del pomeriggio di studio sono stati affrontati, in una tavola rotonda moderata dal segretario generale dell’ISR (prof Don Francesco Duonnolo), alcuni ambiti nei quali appare necessaria una formazione adeguata per potersi porre in dialogo con i “diversi” da noi, con gli “altri”, evitando inutili semplificazioni o sincretismi religiosi da un lato, o paure e diffidenze dall’altro.

Gli ambiti degli approfondimenti



sono stati quello delle **Migrazioni**, affidato a S.E. Mons. Schettino, quello della **Formazione** al quale i partecipanti sono stati guidati dal Prof. Ambrogio Bongiovanni², che ha delineato anche i presupposti teologici del dialogo, e l’importanza di un corretto approccio al dialogo interculturale e interreligioso stesso. La prof.ssa Sara Bianchini³ ha illustrato invece il dialogo in un contesto molto particolare e difficile quale quello delle **Carceri**. Partendo dalla sua si-

gnificativa esperienza di dialogo quotidiano con i carcerati ha sottolineato la peculiarità e la difficoltà insite in questo ambito. L’ultimo intervento è stato quello che ha illustrato una “buona pratica” ed un’esperienza di dialogo interculturale e interreligioso vissuta in India: la “**Teologia Contestualizzata**”, illustrata dal padre gesuita Prof. Francis Gonsalves⁴.

Un pomeriggio prezioso, visto le illustri presenze e lo spirito di condivisione che ha animato tutti i relatori,
CONTINUA A PAG 14

L’Immacolata...

Il vero inizio delle feste natalizie

ORSOLA TREPPICIONE

La solennità dell’Immacolata Concezione segna, per la città di Capua, il “vero” inizio delle festività natalizie.



Approfittando della giornata di festa, nelle case, soprattutto in quelle con bambini piccoli, fervono i lavori per allestire i presepi e addobbare gli alberi. Così, al calare della sera, da dietro le finestre, spuntano le mille lucette dei tanti alberi, mentre all’interno delle abitazioni, grande o piccolo che sia, il Presepio è pronto ad accogliere il Bambino Gesù. La festività non può, però, prescindere dalla dimensione religiosa; infatti, tradizione vuole che si attendano le quattro di notte dell’8 dicembre, quando si snoda per le vie cittadine la processione dell’Immacolata, che termina nel Duomo dove monsignor Bruno Schettino celebra la messa solenne. A dispetto dell’ora e, a volte, del tempo inclemente, la manifestazione religiosa ha richiamato sempre una folla di fedeli devoti. La processione si svolgeva già prima della seconda guerra mondiale. Dalla chiesa dell’Annunziata, in realtà, oltre alla processione della Immacolata, la notte

fra il 7e l’8 dicembre, si svolgeva anche quella cosiddetta del Bambino Gesù, la notte tra il 24 e il 25 dicembre. Con il bombardamento del 9 settembre 1943, la chiesa fu dichiarata inagibile e le funzioni religiose interrotte. Successivamente, la parrocchia dell’Annunziata si spostò di pochi passi, a via Seggio dei Cavalieri, nella chiesa della S.S. Carità. Qui, don Giuseppe Munno riprese le due processioni notturne, rimanendo legato al breve percorso interno alla parrocchia: via Seggio dei Cavalieri, corso gran Priorato di Malta, via Ettore Fieramosca, via Monte dei Pegni. La processione del Bambino Gesù finì con l’essere interrotta, in anni non molto lontani, perché diventata occasione di disordini, invece “la processione dell’Immacolata ritrovò vigore ed intensità, con don Umberto D’Aquino dal 1952”, come sottolinea l’ingegnere Vittorio Sortini, da quando cioè egli divenne parroco della Carità. Il percorso fatto con la

statua della Madonna, dalle vie dell’isolato intorno alla Carità sconfinò, negli anni, arrivando fino alla chiesa di San Pietro Apostolo, come accade tutt’ora. Don Umberto riuscì a farne una vera e propria manifestazione dell’intera città, legando ad essa gli Scout che presso la Carità ebbero la sede e con lui assistenza spirituale. La solennità dell’Immacolata non può prescindere, dunque, dalla figura di don Umberto, beniamino della città, come ho trovato scritto da qualche parte. Nato a Capua nel 1923 e ordinato sacerdote il 14 luglio 1946, egli è stato cappellano all’Ospedale Palasciano, parroco della Carità, parroco della chiesa del Sacro Cuore e, infine, del Duomo. Quando il 16 agosto del 1982 si diffuse la notizia della sua morte, lo sgomento si impadronì dei fedeli. Egli, nei suoi trentasei anni di sacerdozio, aveva saputo confortare, aiutare riuscendo a trovare sempre le giuste parole. E’ anche nel suo ricordo che, ogni anno, don Domenico Di Salvia- attuale parroco del Duomo- e gli Scout continuano questa tradizione speciale.

GIUSEPPE TALLINO

La vitalità (e la bontà) degli enti amministrativi e delle associazioni di una cittadina sono raffigurazioni emblematiche della sua civiltà sociale. Sofferamoci e limitiamoci all'associazionismo: per anni si è registrata (ahimè ed è presente tuttora nonostante gli sforzi) una *faziosa situazione stagnante del collettivismo grazzanisano*. Perché? Il problema non deve (e non può) essere collegato all'assenza dei gruppi.

Grazzanise pullula di associazioni, le ha avute in passato e le ha tuttora: dal 1992 è attiva la *Tre Grazie*, nel periodo di commissariamento si formò il comitato civico *SOS*, il *COCEVEST* si è ricostituito più volte dal 1990 ad oggi, dal 2005 è attivo il *Forum dei Giovani*, è presente il *Presidio Libera Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa*, nell'ultimo decennio ha operato l'*ARID*, di recente formazione sono la produttiva *Teen's Park*, il *Gruppo del Ricordo* e il *Giardino della Vita*.

Tante associazioni! Eppure è possibile assistere ad uno spietato immobilismo socio-culturale nonostante la presenza esorbitante di queste organizzazioni? Sì.

Asserito che il bivacco civile non è attribuibile alla non presenza di associazioni, bisogna aggiungere che queste formazioni sono anche attive, ovvero organizzano eventi, rappresentazioni, incontri... Allora dove è il problema? Il Problema non risiede nella quantità di eventi organizzati, il gap non è palpabile neanche nella qualità delle iniziative: il dilemma è incastonato nella partecipazione, nell'adesione, nel consenso-dissenso che riscuotono le associazioni e gli episodi che promuovono.

Per scovare la matrice del problema bisogna attuare, con un po' di presunzione, un'indagine generalizzata dell'



La proliferazione dell'associazionismo

La vitalità degli enti amministrativi e delle associazioni di una cittadina sono raffigurazioni emblematiche della sua civiltà sociale

antropologia *mazzonara*.

Nel bene e nel male siamo un popolo di *parloni "ammacca vasule"*: amiamo criticare, non metterci in gioco del tutto, amiamo volare con la fantasia, non sconfinare dai recinti dove risultiamo sicuri padroni.

I conflitti familiari danneggiano le collaborazioni civili, c'è ipocrisia vittoriana, sussiste la convinzione di considerarsi migliori sempre e comunque. Vogliamo essere competitivi senza avvalerci della dialettica.

Disgraziatamente, Grazzanise non ha mai avuto la presunzione di concentrare le forze in un unico progetto: pensate allo sport, quest'anno con-

corrono tre squadre di pallavolo femminile nella seconda categoria femminile. Non vogliamo assolutamente proibire la libertà di "costituire", ma quando l'esistenza delle associazioni, culturali o sportive, sopravvivono e non vivono, parlano e non formano, litigano e non discutono, allora è evidente la forzatura: si crea tanto per... si crea per aver un personale orto evitando di espatriare per paura del confronto (che dovrebbe essere costruttivo).

Quando la proliferazione dà vita ad entità scadenti urge l'anti-proliferazione.

Manca sinergia sociale: il Forum dei

Giovani aveva gridato questa mancanza nell'incontro "Semi di Responsabilità" organizzato con Libera. Forse, la forma adottata per quella convention non fu ottimale, il messaggio fu oscurato dai tanti interventi e dall'inesperienza del Forum... ma un passo era stato fatto, qualcosa si era mosso. Forse il problema era stato capito.

Grazzanise ha il diritto dovere di risvegliarsi, di aprirsi al confronto, di mettere da parte i rancori e garantire servizi artistici a tutti, indistintamente dai colori e dal lignaggio.

“La popolazione grazzanisana è attenta e vogliosa di sport”

Il 13 dicembre la prima partita della Free Minds

GIUSEPPE TALLINO

La Prima Giornata del Campionato UISP 2010/11 : Roosters Aversa – Free Minds Grazzanise calendarizzata per Martedì 7 Dicembre 2010 (Aversa ITC Gallo via Archeologia) è stata spostata. La prossima partita Free Minds – Elephants Caserta si terrà Lunedì 13 dicembre presso la tendo-struttura in Via Tonneta alle 20,30. Questo per il gruppo cestistico grazzanisano è il terzo campionato UISP. La società fondata nel 2008, oramai, sta diventando pietra miliare dello sport cittadino grazie ad una gestione oculata e solida e ad una par-

tecipazione numerosa della gioventù locale. La scorsa stagione la Free Minds si è piazzata al penultimo posto chiudendo il campionato con 4 punti (Per seguire le info del torneo UISP visitate il sito <http://www.cirajets.altervista.org/news.html>).

Oramai è ricorrente la *non monopolizzazione* dello sport grazzanisano da parte del calcio giocato: da anni forte successo riscuote la pallavolo che nell'ultimo ventennio ha lanciato diverse società giungendo fino (in un recente passato) alla c2. Riguardo il basket, la Free Minds è la seconda realtà che compare nel centro mazzonaro, dopo la vetusta Volturmo Basket

che ha avuto la sua ultima partecipazione *adulta* ad un campionato di prima divisione nel 2008.

Grazzanise è una cittadina sportiva? Certamente. Questa tensione atletica è dimostrata anche dai numerosissimi incontri amatoriali che si svolgono presso il centro sportivo Santi Massimiliana Bona e sullo spiazzale antistante l'Asilo Comunale in Via Montevergine dove il Forum dei Giovani è riuscito a far posizionare un canestro appartenente alla Scuola Media F. Gravante offrendo così la possibilità di praticare il gioco della pallacanestro anche a chi non appartiene ad una società sportiva (le uni-

che ad avere il privilegio di adoperare la tendo-struttura in via Tonneta pagando una cauzione annua di 1000 euro che verrà restituita a fine campionato qualora non siano stati apportati danni al complesso).

La crescita dello sport è proporzionale ai servizi (in strutture) che l'amministrazione offre e alla volontà cittadina di investire in questo settore formativo e ludico. La presenza delle tante società sportive dimostra come la popolazione sia attenta e vogliosa di sport, ma c'è ancora margine di miglioramento sia da parte dell'amministrazione sia da parte dei *grazzanisi*.

Gerardo Cavallo a Sant' Erasmo

Ma che musica... maestro!

ROSARIA BARONE

"Ma che mu..., che mu..., che musica, maestro... hai trovato la via giusta per la celebrità!" Così qualche anno fa ci invitava a cantare Raffaella Carrà, così abbiamo esclamato domenica scorsa noi parrocciani di S. Erasmo per il concerto di Natale tenuto dal maestro Gerardo Cavallo! Questo appuntamento è ormai una tradizione, questo appuntamento è sempre un'occasione di festa non solo perché il maestro conferma, anno dopo anno, la predilezione che ha per don Elpidio e la sua comunità parrocchiale, ma anche perché Gerardo è una figura carismatica capace, con la sua professionalità, di coinvolgere ogni platea ad apprezzare appieno la magia della musica, della *sua* musica. Agli occhi di chi era convenuto in chiesa immaginando di ascoltare le classiche melodie a sfondo religioso, si è presentato uno spettacolo singolare: 18 artisti in dorate tuniche, le tuniche tipiche dei gruppi musicali afroamericani, hanno guidato i presenti in un viaggio tra gli spirituals e i gospels più famosi al mondo. Magistrale è risultata la scelta dei brani, magistrale l'interpretazione canora che, arricchita da un gestualità ben studiata e da movimenti ritmici del corpo, ha messo in evidenza tutto un universo di suoni inconfondibili, suoni che evocano suggestioni lontane, suoni che hanno il potere di far vibrare le corde più profonde dell'animo umano. Il contatto con una realtà culturale così moderna ed inconsueta - com'è quella degli spirituals - ha arricchito la musicalità del gruppo che vanta un percorso artistico di tutto rispetto, con un calendario di concerti molto fitto, tanto da essere ritenuto una delle realtà musicali più importanti del territorio. I dieci brani musicali proposti hanno coinvolto appieno i presenti che hanno sottolineato, con applausi fragorosi, la maestria di ciascun componente del gruppo: dal "capitano" ai vari solisti, ai musicisti, all'intero coro... tutti hanno meritato il plauso dei presenti! Un plauso va anche al sindaco del Comune di S. Maria C. V., dott. Giudicianni e all'Assessore alla sicurezza, signor Lombardi i quali hanno permesso,

CONTINUA A PAG 14

Santa Maria C.V.: addobbi e decorazioni

Un Natale coi fiocchi

GAETANO CENNAME

Non sempre ho tempo ma qualche giorno fa ho passeggiato per il corso di S. Maria Capua Vetere; la solita passeggiata del sammaritano nato, cresciuto e pasciuto - si dice così. Una strada tutta addobbata a festa: sfere, globi, palle; un rotondo sfavillio di luci, una pioggia di colori sulla testa della gente e sullo sfondo in direzione della villa comunale un gigantesco albero fatto di luci.

Così come le nostre case, anche la città fa "maquillage": l'opaco diventa lucido, il buio diventa luminoso, il secco diventa fiorito, il deserto diventa affollato; l'immobile diventa mobile, il fisso diventa intermittente e piano piano ognuno di noi viene contagiato, viene frastornato, viene elettrizzato, viene sospinto, viene coinvolto, viene affascinato, e comincia a correre, insieme a tutti quanti gli altri, verso la magica esplosione di gioia che è il Natale. Inespugnabile; miracoloso. Il Natale nasce intimo ma non sa fare a meno di metter la testa fuori di casa e diventare un fatto pubblico, di tutti. Rincasando mi sono chiesto se si festeggiava il Natale in questa città duemila anni fa, quando era la seconda, ricca, felice città dell'impero romano, seconda solo a Roma, ed in che modo. Ho rovistato nei cassetti nel vano tentativo di trovare delle copie degli "acta diurna", i giornali dell'epoca per leggervi qualche cronaca del tempo, ma niente da fare: mi arrangerò!

Di certo si sa che la Chiesa festeggiava la nascita di Gesù il 25 dicembre già nel 204 dopo Cristo; lo riferiva Ippolito di Roma; si sa ancora che temi e riti della tradizione pagana vennero assimilati dal Cristianesimo che li implementò anche di nuovi significati. Agli inizi del IV sec d C. dopo Cristo il Natale è una festa cristiana. E' da allora che comincia a prender corpo la grande festa che gli usi, i costumi che ancora oggi ritroviamo, datano. I simboli odierni della festa del Natale, delle attuali decorazioni, delle luminarie erano già tutti presenti.

Non so dirvi se il sindaco di 2000 anni fa - l'omologo del nostro dr. Giudicianni - abbia fatto addobbare l'attuale piazza primo ottobre, la

piazza antistante l'anfiteatro, con dei grossi globi incandescenti - "festa lumina"; (luminarie) - così come le palle elettriche di corso Garibaldi, ma la storia ci dice che già allora la festa, oltre che manifestarsi come momento privato e familiare, avesse anche una dimensione pubblica.

Il periodo delle feste natalizie era un tempo da vivere in "santa" pace, ci si incontrava in sontuosi banchetti, si scambiavano i doni e, soprattutto era un periodo di tregua nel senso che venivano accantonate le rivendicazioni ed abbandonate le divisioni sociali. Nei focolari delle case bruciava il ceppo natalizio -preferibilmente di quercia; serviva per placare le rigidità dell'inverno, ma aveva anche un significato simbolico: si bruciava il passato e, dal modo di ardere del legno, si cercava di cogliere i presagi sul futuro; una necessità che oggi viene soddisfatta dagli oroscopi.

Il ceppo natalizio ai nostri giorni si è trasformato nelle luci e nelle candele che addobbano case, alberi, nelle luminarie delle città; i fili d'oro e di argento rievocano i capelli degli spiriti invocati.

Il simbolismo anche in questi casi è evidente; il fuoco è la luce di Gesù e gli addobbi, le decorazioni sono la testimonianza della generosità di Dio nei confronti dell'uomo.

OK. Il Natale si festeggia oggi come 2000 anni fa, e si festeggia allo stesso



modo a Bolzano come a Caserta, a Torino come a Napoli, a Santa Maria come a San Candido in Trentino. Tutti uguali di fronte al Natale. Ma Natale passa.

Due indagini sul tenore di vita e sulla qualità della vita, effettuate rispettivamente da Italia-oggi/Sapienza di Roma e dal "Sole.24 ore" relegano Caserta e, per estensione il casertano, agli ultimi posti di una classifica che ci vede "lottare" ogni anno per un posto più in basso. Ai primi posti Bolzano, Trento, Sondrio, Trieste, agli ultimi posti Caserta, Foggia, Napoli.

Quando i lustrini della Festa saranno passati, quando il rossetto che gli amministratori locali hanno dato alle labbra delle nostre città sarà sbiadito, quando il fondo tinta che ne ha reso salubre il volto sarà sciupato, struccate e spogliate, le nostre città si riconosceranno negli impietosi giudizi delle indagini di cui innanzi. E noi cittadini, passata l'euforia, smaltiti i residui dell'orgia consumistica, ci ritroveremo a porci l'inutile domanda: vittime o responsabili?

Quale che sia la risposta, bisogna darsi da fare. Auguri, città.



Prenota il tuo viaggio di nozze "su misura" entro il 31 dicembre 2010

e riceverai 200,00€ di sconto + un set di valigie

Santa Maria C.V. Via Fosse Ardeatine, 19
Tel. 0823 799896 - www.lealidellaliberta.com



A San Tammaro è nata l'*Azione Pastorale Giovanile*

Messaggi di Speranza e di Amore

TERESA PERILLO

Nell'ambito dell'*Arcidiocesi di Capua*, in occasione dell'inaugurazione del nuovo Anno Pastorale (tenutasi lo scorso 17 settembre, giorno tributato alla festività del Cardinale S. Roberto Bellarmino, Santo Patrono della Diocesi di Capua) la Parrocchia di San Tammaro (Ce) ha intrapreso un'iniziativa senza precedenti, tesa alla promozione di un movimento giovanile di inclinazione pastorale, soprannominato APG, *Azione Pastorale Giovani*. In realtà, il gruppo di giovani dell'APG rappresenta per la comunità tammarese, un movimento giovanile di recente formazione, visto che nel mese di febbraio p.v. festeggerà il suo primo anno di vita. La sua nascita si deve allo spirito d'iniziativa

di un gruppo di giovani tammarese, che si sono ritrovati fianco a fianco per avere a cuore il contesto territoriale nel quale sono nati, consapevoli di favorire in questo modo, il bene della collettività con cui vivono a stretto contatto. A ben vedere l'*Azione Pastorale Giovani* si propone di avvicinare le giovani generazioni alla Fede, mediante un'incisiva attività di catechesi unita ad un costante percorso di preghiera. Infatti, sono numerose le attività in programma, che il gruppo ha intenzione di intraprendere per l'anno liturgico 2010-11, come ad esempio l'animazione liturgica della Messa domenicale, l'organizzazione di incontri a tema da tenere rispettivamente sia durante il periodo dell'Avvento (tempo di preparazione alla Nascita del Si-



libertà, è stendere l'ala, l'unica ala che abbiamo, verso i fratelli che sono rimasti impigliati con la propria ala nella rete della miseria e della solitudine, credendo erroneamente di non essere più degni di volare con il

gnore) sia nel tempo di Quaresima, precedente alla Santa Pasqua, la programmazione di pellegrinaggi presso luoghi di culto mariani, la realizzazione di una messinscena teatrale su un tema biblico e tanto altro ancora. Nella società odierna, come scrive Don Tonino Bello, *vivere non è trascinare la vita, non è strapparla, non è rosicchiarla, vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento, è assaporare l'avventura della*

Signore, in qualità di Suoi compagni di volo. D'ora in avanti se facciamo nostre le parole di Don Tonino Bello non saremo più indifferenti nei confronti del prossimo in difficoltà, accresceremo la Speranza nei giovani iniziando a credere fermamente nella Carità, *che tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*, affinché l'Amore non possa mai avere fine.

SEGUE PAG 13

Ma che musica...maestro!

attraverso l'attivazione di un progetto specifico, che il maestro tenesse il concerto nella chiesa di S. Erasmo a titolo assolutamente gratuito. Significativo è stato l'intervento di don Elpidio che ha ringraziato Gerardo Cavallo e tutti i membri del "Chorus Melody Gospel" con queste parole: *"Personalmente ringrazio di cuore il maestro e il suo gruppo musicale perché con questo concerto ritengono noi capaci di accogliere il loro canto che è una cosa meravigliosa. Inoltre, in un tempo in cui si cercano tante forme di sballo, è bello vedere tanti giovani che, con la musica, portano gioia nel mondo di oggi che appare sempre più triste, smarrito, sfiduciato. A nome della Comunità parrocchiale, poi, ringrazio tutto il gruppo: come dico spesso, l'Avvento è un tempo da vivere nell'attesa di qualcosa di meraviglioso e stasera, con una vibrazione particolare, questi artisti*

ci hanno donato qualcosa di meraviglioso facendoci già gustare la magia del Natale." Il Maestro, con la sua signorilità connaturale, ha chiesto a don Elpidio che, in qualità di vicario foraneo, favorisca una sorta di gemellaggio tra i gruppi canori che operano nelle varie parrocchie di S. Maria C.V. per superare quel tipico provincialismo che un po' connota il nostro territorio ed anche per promuovere o valorizzare un minimo d'interesse musicale che tanti hanno nel cuore. Un siffatto percorso di conoscenza e di valorizzazione può sembrare ambizioso, quasi utopistico, ma al Maestro piacciono le sfide apparentemente impossibili! Noi gli auguriamo, per il momento magico che ci ha fatto vivere domenica sera, di poter realizzare questo progetto che sembra gli stia tanto a cuore. Con gratitudine, a lui e a tutti i meravigliosi musicisti della sua orchestra diciamo: *"Buon Natale!"*



SEGUE PAG 11

Migrazione e Formazione



viziato forse da una sola pecca finale, cioè dal fatto che non è stato possibile, dopo queste stimolanti relazioni, dare spazio ad un dibattito e ad un confronto con tutti i partecipanti. Per esigenze di tempo è stato deciso di troncare... il dialogo. Speriamo che comunque i semi sparsi in questa giornata fioriscano e siano di alimento per tutti i cristiani che vivono nella diocesi di Capua convinti che, come ha detto il papa Benedetto XVI, il dialogo interreligioso e *"l'interculturalità «appartengono alla forma originaria del cristianesimo» e implicano sia un'attitudine positiva verso le altre culture e verso le altre religioni che ne costituiscono l'anima sia un'opera di purificazione e un "taglio coraggioso"*

indispensabile a ogni cultura che voglia restare aperta e viva".

1 Preside dell'Istituto Superiore di Catechesi e Spiritualità Missionaria della Facoltà di Missiologia dell'Università Pontificia Urbaniana di Roma.

2 Docente di Pedagogia del dialogo interculturale/interreligioso presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma e Presidente del Movimento San Francesco Saverio

3 Collaboratrice per la formazione della Caritas Diocesi di Velletri-Segni e Assistente Facoltà di Filosofia - della Pontificia Università Gregoriana, Roma

4 Preside del Vidyajyoti, College of Theology di Delhi (India)

SPORT

Parliamo di... Impianti

MICHELE VITTORELLI

Iniziando il nostro excursus nel mondo dello sport ed in particolare di quello capuano, non possiamo esimerci dal prendere in considerazione i luoghi dove si può fare sport. Cercheremo di mettere in evidenza gli aspetti positivi di tali strutture e far venir fuori quelle che sono le carenze. Cominciamo dai campi di calcio che sono tre, ubicati uno nel centro storico in via Pomerio "Enrico Reale", uno in via Giardini nel rione di Porta Roma "Franco Lombardi" ed uno a S. Angelo in Formis, mentre il primo è in erba sintetica, il secondo ed il terzo sono in erba naturale e tutti hanno bisogno di un'accurata manutenzione. Il manto del Reale se non viene ben curato l'erba sintetica rientra all'interno ed il campo diventa in pratica inutilizzabile, invece, l'erba naturale del Lombardi e di quello della frazione, se non viene curata, lascia il posto alla terra, che, specialmente quando piove, crea pozzanghere facendo divenire il campo impraticabile. Per quanto riguarda l'area a supporto del rettangolo di gioco, cioè gli spogliatoi e gli spalti, ci sono -ed in particolare al campo di via Pomerio- la vecchia struttura, quella sotto le tribune che è fatiscente ed inutilizzabile, senza parlare del muro di cinta che si presenta in modo inguardabile.

In pratica ci si rende conto che ci sono tre campi in cui è possibile praticare lo sport del calcio, ma che non possono certamente essere definiti strutture adatte ad un discorso di istruzione tecnico/atletica al gioco del calcio ed anche non confacenti le esigenze delle squadre maggiori. Per quanto riguarda gli impianti coperti ne abbiamo alcuni pronti all'uso quali il Palazzetto dello Sport e la tendostruttura "Ciro Jacobone" ed altri da completare quali la palestra "corpo A" vicino al palazzetto e la tendostruttura di S. Angelo in Formis.

Il Palazzetto è un impianto che è utilizzabile con un buon livello di confort, anche se è stato costruito con criteri superati ed ha una carenza grave, la presenza di solo due spogliatoi per le squadre, il che crea dif-

ficoltà se ci sono incontri in sequenza.

La tendostruttura "Ciro Jacobone" manca di tribune all'interno, di impianto di riscaldamento ed ha gli spogliatoi staccati dalla struttura, tutto questo insieme di cose fa sì che questo impianto non sia funzionale nonostante sia inserito in un contesto sportivo che potrebbe diventare un punto di riferimento per un discorso di sviluppo sociale di tutto il rione.

La tendostruttura di S. Angelo in Formis ha un buon tappetino sul quale si possono praticare varie discipline sportive, ha un corpo spogliatoi che deve essere finito, ma che ha buone potenzialità, ha un impianto di riscaldamento, ha un buon parcheggio e manca solo di una tribuna per il pubblico.

La palestra "corpo A" vicino al Palazzetto è una struttura composta da un corpo centrale dove può entrare un campo di basket e due corpi laterali con dimensioni minori, ha molti spogliatoi e servizi, per cui potrebbe essere utilizzata per gli allenamenti in modo da razionalizzare i tempi e gli spazi.

A questa disamina mancano le palestre delle scuole Pier delle Vigne, Ettore Fieramosca e del II° circolo didattico plesso di rione Madonna delle Grazie, che essendo di proprietà comunale dopo l'orario di utilizzo delle scuole possono essere utilizzate dalle società sportive, ma che per quanto concerne la manutenzione rientrano nel discorso scuola.

Le palestre del Liceo Garofano e dell'Istituto Tecnico Industriale Falco sono di proprietà dell'ente provincia ed attualmente vengono utilizzate a pieno regime dalle società di basket e pallavolo.

Tutte queste strutture mancano di un punto di incontro e di ristoro che sarebbe funzionale al corretto utilizzo. In conclusione possiamo dire che a Capua potrebbero esserci molti siti nei quali fare attività sportiva, c'è bisogno di una razionalizzazione delle esigenze delle società sportive esistenti e di una progettazione di interventi che rendano funzionali le strutture, in modo che se ne possa fare un uso corretto e soddisfacente, senza parlare della piscina che è un discorso a parte.

Handicap e società: mal costume

Molti invalidi, quanti veri?

FRANCESCA CAPITELLI

L'Italia è il Paese dei malati immaginari. Questo dicono gli ultimi dati: cechi in fila alla posta mentre riscuotono la pensione o leggono un giornale. Sordi che guidano la macchina magari con lo stereo a tutto volume. E ancora. Tanti i falsi invalidi presenti sul nostro Territorio e tante le truffe all'Inps che vanno in scena con continue repliche ed un copione ormai tutt'altro che inedito. Ma che continua a sorprendere per fantasia e faccia tosta. **L'articolo 3, comma 1 della Legge 104/92** definisce come "persona handicappata colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione".

Dal mese di settembre si sta indagando sulle vere e proprie false invalidità. Un compito gravoso per l'Inps, che ha una sola struttura provinciale per vigilare su tutti i distretti dell'azienda Sanitaria. Ma gli indagati avevano trovato il modo per aggirare i controlli della previdenza: i funzionari sapevano che le verifiche scattano a campione, di solito sulle invalidità con percentuali alte. La soluzione però era molto semplice: sono state, infatti, ascoltate conversazioni in cui il medico propone una percentuale di invalidità "moderata", per non suscitare l'attenzione degli ispettori. Cose assurde come «Facciamo 80 invece che 90...». Una percentuale che fosse comunque sufficiente a garantire una buona posizione in graduatorie pubbliche. Intercettazioni, cimici, telecamere nascoste. Sono questi i mezzi usati per scoprire le irregolarità, mezzi di certo non a disposizione dell'Istituto nazionale di previdenza sociale.

Storie rocambolesche che fanno da sfondo alle inchieste giudiziarie e a numeri impressionanti che emergono dalle indagini dell'Inps. Appena si è mosso, l'anno scorso, l'Istituto ha constatato subito la dimensione del fenomeno. L'esito delle prime verifiche su un campione di 200 mila pratiche controllate poco più del 10 per cento, 22.000, sono state cancellate. Erano intestate a gente in buona salute. Altre 20 mila sono in attesa di esame e definite a rischio. Per il 2010 sono stati disposti centomila nuovi controlli straordinari, restringendo il campo solo ai casi più sospetti: assistiti in giovane età o affetti da patologie dalle quali solitamente si

guarisce. Ma c'è una montagna da scalare. Quanti sono davvero oggi i falsi invalidi in Italia? E quanto pesano sui bilanci dello Stato? Dagli ultimi controlli, su 200 mila pratiche, emerge che un malato su dieci è perfettamente sano. Secondo un'inchiesta condotta da "la Repubblica", il boom delle truffe ci ruba un miliardo ogni anno.

In base alle stime ottenute dall'indagine sulla Condizioni di salute e il ricorso ai servizi sanitari, soltanto nel biennio 2004-2005, emerge che in Italia le persone con disabilità sono circa 2 milioni 600 mila, pari al 4,8% circa della popolazione di 6 anni e più. Considerando anche le 190.134 persone residenti nei presidi socio-sanitari si giunge ad una stima complessiva di poco meno di 2 milioni 800 mila persone con disabilità. I dati diffusi dall'Inps sul sistema delle pensioni di invalidità sono agghiacciati. Sia per la quantità di falsi invalidi sia per la lentezza estenuante con cui i malati, quelli veri, devono fare i conti.

La trafia è infinita per chi vuole accertarsi davvero della propria invalidità: domanda all'Asl, visita medica, trasmissione del verbale all'Inps, verifica della commissione periferica del ministero del tesoro (in alcune regioni), esame del verbale da parte dell'Inps. A questo punto, a seconda del giudizio dell'Istituto di previdenza, ulteriori accertamenti oppure trasmissione del verbale all'Asl e quindi il via libera dell'ente concessionario. Un iter estenuante dove spesso, molto spesso, la mancanza di controlli incrociati fra i vari organismi e l'assenza di un numero di protocollo unico per ogni singola pratica favorisce l'illegalità.

Stando alle statistiche, su dieci malati di tumore, sette muoiono prima di ricevere l'assegno: i falsi invalidi tagliano la strada a chi ha davvero bisogno.

Per evitare questi casi, più che aumentare i controlli burocratici, forse sarebbe utile fare altre scelte. Far uscire la politica dalle aziende sanitarie locali per una volta, ad esempio, come mostrano i casi emersi dalle indagini, potrebbe essere un primo passo.

**Da settembre
si indaga
sulle vere
false
invalidità**

Santa Lucia...

Dalla Svezia alla Sicilia

NICOLA CARACCIOLIO

La festività di Santa Lucia 'regina di luce' è molto sentita in tutta la Scandinavia, visto che rappresenta un momento di allegria prenatalizia nel momento più buio dell'Inverno nordico. Secondo la tradizione svedese, in ogni regione della Svezia, viene eletta una Santa Lucia che avrà l'incarico di accompagnare un corteo di bambine e bambini nelle vie della propria città. Vestita di bianco e con sul capo una corona di candele accese, ella sarà fonte di luce nel cammino di questi bambini. Inoltre il giorno della festa, la Santa Lucia di turno, in genere primogenita della propria famiglia, dovrà alzarsi molto presto al mattino e preparare biscotti, dolci, e pan pepato per tutti i suoi familiari.

Focaccine allo Zafferano di Santa Lucia.

Ingredienti: 700 grammi di farina da dolci; 150 grammi di burro; 1 uovo; 1,5 grammi di zafferano; 3 dl di latte; 150 grammi di zucchero; 50 grammi di lievito di birra fresco; sale; uva sultanina.

Preparazione: Fate fondere in una casseruola il burro, aggiungete il latte e lo zafferano, quindi portate fino al punto di ebollizione. Togliete dal fuoco e versate il composto sopra il lievito spezzettato. Aggiungete tutti gli altri ingredienti tranne le uvette e l'uovo. Il risultato deve essere una pasta morbida ma non

appiccicosa, che va lasciata riposare per 40 minuti coperta da un panno. A questo punto dividete la pasta in 25-30 pezzi: da ciascun pezzo ottenete una lunga striscia vagamente cilindrica e componetela come un 8 o una S. Decorate con l'uvetta (preventivamente fatta ammolare). Lasciate riposare ancora 40 minuti, quindi spennellate le focaccine con l'uovo sbattuto. Infornate a 250 gradi per 10 minuti.

La cuccia è un delizioso dolce siciliano che viene preparato per Santa Lucia. È a base di ricotta, grano cotto, canditi e cioccolato a pezzettini, e si serve freddo spolverato da cannella in polvere. La ricetta tradizionale parte facendo bollire il grano (in alternativa si può utilizzare il grano cotto venduto in barattolo per preparare la pastiera - il risultato è buonissimo lo stesso).

Ingredienti per la cuccia (dosi per 8/10 persone): 600 g. di grano cotto; 800 g. di ricotta; 400 g. di zucchero; 100 g. di cioccolato fondente; 100 g. di canditi (cedro, arancia o zucca se la trovate); cannella in polvere q.b.

Preparazione Se usate il grano cotto in barattolo, sciacquatelo sotto l'acqua corrente calda e poi scolatelo per bene; se invece per caso aveste trovato quello secco, cuocetelo in acqua salata per circa 3 ore. Sbattete la ricotta con lo zucchero fino ad ottenere una crema soffice e omogenea. Tagliate i canditi a dadini, e spezzettate finemente la cioccolata.

Unite i canditi, la cioccolata e il grano alla crema di ricotta, e mescolate per incorporare bene il tutto. Fate raffreddare in frigorifero. Al momento di servire spolverate con la cannella in polvere.



Ми знаходимося в часі Різдв'яного посту Вислови Святих Отців про піст

a cura di padre Roman Bryndzei

Піст такий давній, як саме людство. Він приписаний ще в раю. Адам дістав цю першу заповідь: "З дерева ж пізнання добра і зла не їстимеш" (Бут. 2,17). Це "не їстимеш" — то наказ посту і стриманості. Якщо б Єва постила на плід дерева того, ми тепер не мусили б постити... Нас зранив гріх, і ми мусимо лікуватися покаянням. Покута ж без посту — безвартісна.

(св. Василій Великий, Про піст 1).

Тому що ми не постили, нас прогнано з раю. Чинімо, отже, піст, щоб до раю знову повернутися! Хіба не бачиш, що Лазар через піст увійшов до раю?.. Не виправдовуйся неміццю тіла і слабкістю! Це ж ти не переді мною виправдуєшся, але перед тим, хто все знає. (св. Василій Великий, Про піст 1).

Піст — це вірний сторож душі, вірний товариш тіла, зброя тих, що завзято борються, вишкіл для атлета. Піст проганяє спокуси, намащує до побожності, є другом поміркованості й чистоти. На війнах він дає мужність, а в мирі — спокій. Він робить християнина святим. (св. Василій Великий, Про піст 1).

Піст заносить молитву до неба, стає для неї крилами до лету вгору. Піст — приріст домів, мати здоров'я, вихователь молоді, окраса старців, добрий супутник, вірний друг дому для подружжя. (св. Василій Великий, Про піст 1).

Не шукай користі тільки в самому стриманні від страв! Правдивий піст — це усунення гріхів. "Усувай усяке братання з неправдою" (Іс. 58, 6). Прости ближньому образи... Ти не їси м'яса, але пожираєш брата. Стримуєшся від вина, але не поконуєш своєї зарозумілості... Гнів — це пияцтво душі, бо він її приголомшує, подібно як вино.

(св. Василій Великий, Про піст 1).

Постом я називаю не тільки стриманість від страв, але щось більше — стриманість від гріхів.

(св. Йоан Золотоустий, Про статуті 10).

У пості перебуває страх Божий, а плоди його — святість, непорочність, довір'я до Бога, небесне царство, життя вічне.

(св. Йоан Золотоустий, На початок святого Посту).

Можна багато постити і не дістати за це нагороди. Чому? Бо стримуючись від їжі, не здержувалися від гріхів. Не їли м'яса, а з'їдали доми бідних. Не впилися вином, а п'янили злою похиттю. Проводячи весь день без їжі, перебували на сороміцьких видовищах... Яка користь із посту, коли ти позбавляєш тіло дозволеної законом їжі, а душі даєш протизаконну поживу? (св. Йоан Золотоустий, Про покаяння 4).

Після Чотиридесятниці звичайно всі запитують проте, скільки хто тижнів постив. Від одних можна почути, що вони постили два, від інших — три, а ще від інших — всі тижні. Та яка користь з посту, якщо ми провели його без добрих діл? Коли хтось скаже: "Я постив цілу Чотиридесятницю", то ти скажи: "Я мав ворога і примирився, мав звичку злословити й залишив її, мав привичку божитися і позбувся тієї дурної привички".

(св. Йоан Золотоустий, Про статуті 16).

Справжній піст — це віддалення від себе злого, здержливість язика, стримання себе від гніву, здавлення в собі лихих пожадань, обмови, брехні, кривоприсяги. Бути вільним від тих речей — це справжній піст. І саме в цьому лежить добро посту. (св. Василій Великий, Про піст 2).

EDITORE

A.C.L.I. Progetto San Marcello
Corso Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V. n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnews.it
per contatti:
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it
DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Casale
CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto
GRAFICO
Giuseppe Rocco
REDAZIONE CAPUA
Antonella Ricciardi
Assunta Merola
Francesco Garibaldi

Lucia Casavola
Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Orsola Treppiccione
Raffaella Boccia
Rita Fusco
Teresa Pagano
Umberto Pappadia
REDAZIONE GRAZZANISE
Ivana Bertone
REDAZIONE SANTA MARIA C.V.
Annalisa Papale
Gaetano Cennamo
Luigi Santonastaso
Maria Benedetto
Rosaria Barone
Suor Miriam Bo

Stampato presso la Tipografia "Grafiche Boccia"



**BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO**
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>
DI CASAGIOVE
SOC. COOP. A RESP. LIM.
Via Madonna di Pompei, 4
81022 Casagiove (Ce)